

Soffitto della Cervia, Museo di Castelgrande, Bellinzona Il bestiario

Elefante da combattimento Tavoletta (PowerPoint fig.24)

Analisi iconografica:

Sfondo rosso e colline verdastre con ciuffi di erba nera. Il pachiderma ha una sagoma allungata sulla cui groppa, legato con cinghia, è posizionato una specie castello illustrazione tipica dei bestiari medievali che ricordano gli elefanti da combattimento dell'antichità. La proboscide si allarga sul fondo. Le zampe e la coda sembrano quelle di un cane. Dalla conformazione delle orecchie piccole rappresenterebbe un elefante indiano.

Simbologia

Nel medioevo questo animale è spesso rappresentato negli edifici religiosi perché considerato simbolo positivo di saggezza, intelligenza, onestà e generosità. Lo troviamo alla base di colonne solitamente in coppia oppure rappresentato alla base dell'albero della vita, che connette la terra al Cielo, come nel famoso mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (XII-XIII sec.).



Anche nel *Bestiario*, raccolta nella quale sono posti gli scritti di Leonardo da Vinci dedicati a vizi e virtù degli animali, un posto di primo piano spetta all'elefante.

Bibliografia

Chiara Frugoni, *Uomini e animali nel Medio Evo. Storie fantastiche e feroci*, il Mulino 2018 Michel

Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Einaudi 2012

L'elefante nella guerra

Gli elefanti da guerra sono stati armi importanti nell'arte militare antica. Venivano usati soprattutto nelle cariche per scompaginare le formazioni nemiche. Il loro impiego era iniziato intorno al 1100 a.C. nella valle dell'Indo (Pakistan) perché si muovono agilmente nella foresta e nelle paludi. Erano usati animali maschi più veloci e aggressivi delle femmine.

Da questa regione, Dario re dei Persiani (550-486 a. C.) copiò il loro uso militare. I persiani nel 331 a.C. sconfissero il re macedone Alessandro Magno che non riuscì a gestire la sua cavalleria contro questi grandi animali. Alessandro introdusse lui stesso gli elefanti nel suo esercito e riuscì a sconfiggere il re persiano Poro nel 331 a. C. ma rinunciò alla avanzata nella sua conquista dell'Oriente, quando venne a sapere che dopo i persiani avrebbe trovato un esercito di dai 300 ai 600 elefanti dei regni asiatici di Magadha e Gangaridai. Tornato in patria a Babilonia creò una guardia di pachidermi a guardia del suo palazzo.



Moneta d'argento del 323 a.C., in cui Alessandro a cavallo si scaglia contro un elefante in battaglia contro re Poro. British Museum, Londra

Foto: British Museum / Scala, Firenze

Anche Roma repubblicana si trovò di fronte un esercito con elefanti da guerra, contro il re dell'Epiro Pirro. Nel 280 a. C. si combatté la battaglia di Heraclea nel sud d'Italia e i suoi 20 elefanti spaventarono i romani, che persero la battaglia. Tuttavia, i romani si ripresero e da qui il detto: "una vittoria di Pirro".

Anche Egizi e Cartaginesi usarono gli elefanti africani di una specie nord-africana più piccola, talmente sfruttata che si estinse.

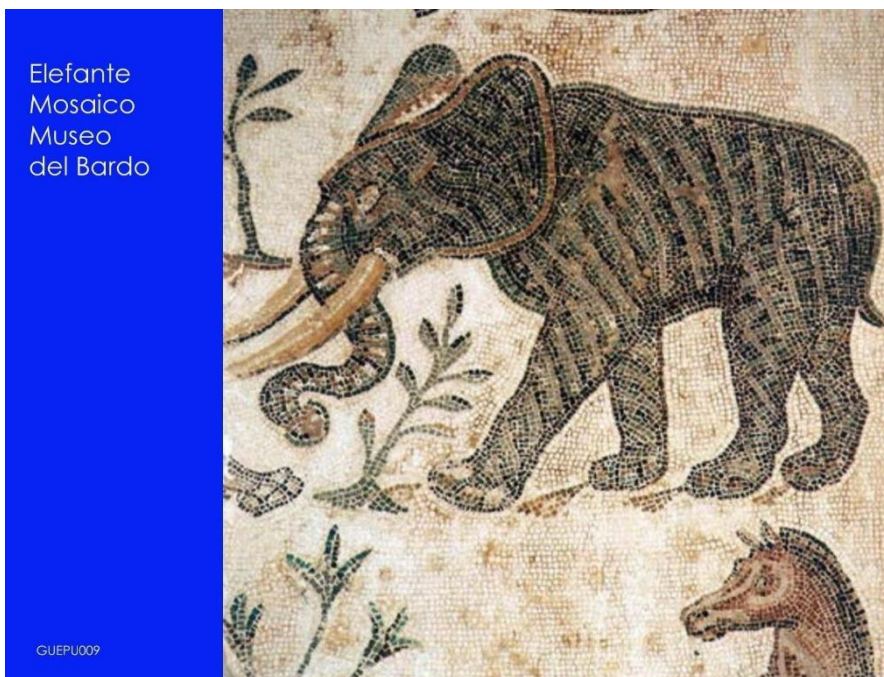


Immagine dell'elefante del museo del Bardo, Tunisi

Quando l'Impero Romano per il dominio sul mediterraneo si scontrò con Cartagine nelle guerre puniche, furono sconfitti da Annibale in ben quattro battaglie tra il 218 e il 216 a.C. Il comandante cartaginese dalla Tunisia compì la temeraria impresa di attaccare da nord i romani varcando i Pirenei e le Alpi con 37 elefanti.



La numismatica romana ricorda questi antenati del carro armato.

Elefanti celebri

Dal Medioevo gli elefanti diventano regali esotici, scambiati tra i re e gli imperatori, perché sono anche simboli di regalità.

L'elefante di Carlo Magno, perla del serraglio di Aquisgrana, regalo del califfo Abul-Abbas di Bagdad nell' '802. Fu il primo elefante comparso in Occidente dopo la fine dell'Impero Romano, la cui vista durante il viaggio da Marsiglia ad Aquisgrana suscitò molta curiosità tra la gente. Morì probabilmente durante una spedizione militare contro i Sassoni. Secondo un'altra tradizione, l'animale sarebbe annegato facendo un bagno nel Reno e il suo corpo sarebbe stato trasportato dal fiume fino al mare del Nord.



Nel Rinascimento l'elefante Annone fu invece regalo del re del Portogallo Manuel de Aviz al Papa Leone X. Il nome ricordava un generale dell'esercito di Annibale. Il pachiderma che era stato condotto trionfalmente in Vaticano e costituiva una sorta di divertimento per il popolo romano, Annone ispirò molti artisti, tra cui Raffaello.



Annone (circa 1510 - 16 giugno 1516) era un elefante bianco addomesticato, originario dell'isola di Ceylon (attuale Sri Lanka), che fu regalato dal re Manuele d'Aviz di Portogallo per la l'incoronazione di papa Leone X.

Anche presso la Torre di Londra, oggi sito dei corvi della Regina, c'era all'epoca di Enrico III, a metà del XII secolo, un elefante, ricevuto dal re di Francia che l'aveva avuto dal sultano d'Egitto. Come recano le cronache questo animale andava tutti i giorni a fare il bagno nel Tamigi insieme a un orso bianco dono invece del re di Norvegia.

A metà del XVI secolo, in piena riforma luterana, Joao III, re del Portogallo, su consiglio della moglie Caterina d'Austria, dona all'arciduca Massimiliano, reggente di Spagna, un elefante di nome Salomone giunto dall'India, che a Lisbona non fa che stupire le folle. La carovana composta dal quadrupede e dal suo conducente, il cornac, va dalla capitale portoghese a Valladolid dove si trova Massimiliano, quindi a Vienna passando per Genova, Verona, Padova e Innsbruck. Il viaggio di questo animale attraverso il continente è raccontato in forma ironica dallo scrittore portoghese José Saramago nel romanzo *I viaggio dell'elefante*.

Per altri elefanti famosi consultare Wikipedia, Categoria: Elefanti famosi

Il tema dell'elefante può essere trattato anche dal punto di vista della zoologia, secondo il problema della sua estinzione e del suo habitat.